

L'INTERVISTA ■ ANTONIO FOGLIA

«La Banca nazionale sbaglia nel difendere ad ogni costo il cambio a 1,20»



BANCA DEL CERESIO
Antonio Foglia è membro del CdA dell'istituto luganese (fotogonnella)

■ La soglia di 1,20 fissata dalla BNS per l'euro/franco fa discutere. Una parte consistente del mondo economico elvetico ha espresso pareri favorevoli sulla politica della Banca nazionale, ma ci sono anche voci critiche, tra cui quella di Antonio Foglia, economista, membro del consiglio di amministrazione della ticinese Banca del Ceresio. Foglia esporrà in questi giorni il suo punto di vista su franco svizzero, Eurozona, capitalizzazione delle banche durante incontri con ospiti della Banca del Ceresio. Su questi temi gli abbiamo posto alcune domande.

Qual è il suo giudizio sull'1,20 per il cambio euro/franco, stabilito dalla BNS più di un anno fa?

«La Banca nazionale sta attuando

in questo caso una politica sbagliata. Si tratta di una politica a rischio, non è sicuro infatti che l'euro alla fine vada a posto. Il costo di questa strategia è elevato e viene di fatto addossato agli svizzeri.»

Ma un franco ancora più forte non sarebbe pericoloso per le esportazioni, per l'economia elvetica?

«Con il franco forte l'export ha diminuito i profitti, ma non ha registrato tutte quelle difficoltà di cui si era parlato. Aggiungo che una deflazione legata alla moneta forte ha anche aspetti positivi per la Svizzera, per i riflessi che può avere sui prezzi, che qui sono alti.»

L'agenzia di rating Standard & Poor's ha affermato che la BNS comprando titoli in euro dei Paesi forti dell'Eurozona, sempre per

difendere l'1,20, ha alimentato le tensioni tra titoli pubblici europei. BNS ha risposto che l'agenzia fornisce dati sbagliati. Chi ha ragione?

«Questo è uno degli aspetti legati all'1,20. Il dato oggettivo è che la Banca nazionale ha comprato somme molto rilevanti di euro. È chiaro che, per quel che riguarda i titoli pubblici, non avrà acquistato quelli dei Paesi deboli dell'Eurozona ma piuttosto quelli dei Paesi forti; operando in questo modo ha di fatto contribuito all'ampliamento del differenziale tra titoli pubblici dell'area euro. In questo l'analisi S&P ha un fondamento.»

L'ex presidente della direzione della BNS, Philipp Hildebrand, è intervenuto sul quotidiano eco-

nomico britannico Financial Times, proponendo un aumento dei mezzi propri per le grandi banche dell'Eurozona, secondo gli standard di Basilea 3, già entro fine 2013 e non quindi entro il 2019. Qual è la sua opinione?

«La proposta ha una sostanza giusta, ma non centra l'obiettivo perché è troppo cauta. È vero che un aumento dei capitali delle grandi banche sarebbe necessario subito, per restaurare un clima di fiducia per i mercati e per le economie. Un clima che, una volta ottenuto, potrebbe permettere anche di far affluire il credito all'economia reale, alle imprese ed alle famiglie. Ma l'aumento dei mezzi propri previsto da Basilea 3 è modesto, occorrerebbe ben di più. Inoltre, la proposta

prevede un sostegno degli Stati nazionali agli aumenti di capitale nel caso quello dei privati non basti. Penso che sarebbe opportuno invece un sostegno di carattere europeo, ad esempio attraverso il nuovo Fondo salva-Stati ESM.»

Nel frattempo i Paesi deboli dell'Eurozona non dovrebbero ridurre più decisamente il loro indebitamento pubblico?

«La riduzione in effetti è in corso. In Italia ed in Spagna si sta facendo. Anche in Grecia si sta operando, ma lì la situazione è più pesante. Atene ha attuato di fatto una ristrutturazione del debito con i creditori privati, penso che bisognerebbe fare qualcosa di analogo con i creditori pubblici.

LINO TERLIZZI